

## Cofferati attacca i lavavetri immigrati: «Sono aggressivi». E scoppia la protesta

Il sindaco chiede più controlli contro i rom ai semafori, ma alle forze dell'ordine non risulta nessun «allarme». L'arcidiocesi: stamattina facevamo la questua, mica sarà illegale pure questo...

■ di **Andrea Bonzi** / Bologna

«GIRO DI VITE» sui lavavetri di Bologna. Il sindaco Sergio Cofferati ha annunciato in consiglio comunale che

chiederà ai vigili urbani di controllare con più attenzione le persone che, al semaforo, lavano i vetri delle automobili in cambio di pochi spiccioli. Alcuni di loro, infatti, avrebbero mostrato «atteggiamenti aggressivi», e dunque finirebbero per «alimentare nei cittadini atteggiamenti di ostilità verso gli extracomunitari» che lavorano regolarmente. Parole che non t'aspetti, quelle di Cofferati, e che hanno suscitato critiche da sinistra e dal mondo cattolico. Da mesi la linea dura dell'amministrazione sugli sgomberi di abusivi ha innescato un duro braccio di ferro con Rifondazione comunista, ma l'impressione è che questa volta si sia sbagliato bersaglio.

Chi e quanti sono i lavavetri a Bologna? Difficile quantificare. Secondo gli operatori sociali si tratta di qualche decina, in gran parte donne e ragazzi Rom o provenienti dal Bangladesh, spesso irregolari. Al di là di qualche rallentamento nel traffico o insistenze poco piacevoli per chi è al volante, non risulterebbero particolari segnalazioni di furti o reati collegati al fenomeno.

Don Giovanni Nicolini, già animatore storico della Caritas e ora vicario per la Carità dell'arcidiocesi,

parla di «un incidente. Dovremmo chiederci quale soluzione si può trovare per loro. In un mondo così complesso non basta la mera applicazione delle leggi». E poi aggiunge: «Stamattina facevo la questua per l'opera Pare Marella e ho cominciato a chiedermi se anch'io non stessi facendo qualcosa di illegale».

Durissima l'associazione Piazza Grande, punto di riferimento dei senza fissa dimora: «Ancora una volta la povertà è considerata una questione di decoro e di ordine pubblico». Sulla stessa linea il consigliere Ds Antonio Mumolo, ideatore anni fa degli «Avvocati di strada» per gli emarginati: «La questione va affrontata sotto l'aspetto sociale, cercando di capire come avvicinare queste persone alla rete di servizi. I lavavetri stanno ai semafori non per divertirsi o per arricchirsi». Anche Roberto Morgantini, del Centro lavoratori stranieri della Cgil, è perplesso: «Non è un bel vedere, ma è un'occupazione temporanea: in città ho conosciuto persone che sono state licenziate e, in attesa di trovare qualcosa di meglio, si sono messe ai semafori. Sono d'accordo che sarebbe meglio fossero impiegati in fabbrica, ma ridimensionerei il fenomeno».

L'Altra sinistra - che riunisce Ver-

di, Prc e Cantiere - usa il sarcasmo e chiede al sindaco di occuparsi dei «veri problemi della città», come la crisi delle aziende che continuano a licenziare personale (l'ultima richiesta del gruppo La Perla potrebbe portare a 410 esuberi), mentre il Bologna social forum bolla Cofferati come un «sindaco sceriffo», avvicinandolo addirittura a

Giancarlo Gentilini, primo cittadino di Treviso.

A riflettere sul nuovo compito assegnato ai suoi colleghi è il vigile urbano Vanni Albertin, anche sindacalista della Cgil: «Quello che possiamo fare è multare i lavavetri, ma dubito che la cosa sortisca qualche effetto. Più di aggressività parlerei di insistenza: c'è chi si avvicina al semaforo e senza chiedere il permesso ti "pulisce" il vetro.

Alcune segnalazioni le abbiamo ricevute, ma c'erano anche 10 anni fa. Noi controlleremo, ma da qui a dire che è una priorità per la Polizia municipale ce ne passa».

Il Questore di Bologna, Francesco

Cirillo, è invece d'accordo con il Cofferati: «Tutto quello che è fatto per il rispetto della legalità non può che essere condivisibile, perché molto spesso il fenomeno si accoppia a piccoli atti di violenza».

## Elogio del lavavetri

◆ Avete presente i taxisti di New York nei film americani? Quegli strani personaggi che non parlano una parola di inglese e che non conoscono neppure una strada della città? Un tempo parlavano russo, poi pakistano, adesso magari urdu la lingua dei montanari kashmiri e delle alte valli indiane. Ecco, i lavavetri sono i nostri taxisti. I primi li abbiamo visti negli anni ottanta. Parlavano polacco, come il papa appena sbarcato a Roma. Per molti erano il primo incontro con un extracomunitario, parola che prima d'allora non aveva alcun significato. I polacchi portavano magliette a strisce e inventarono un «mestiere» che non esisteva. Chissà chi sarà stato il primo, certo fu una invenzione - anche economica - degna di un Nobel. Ora a Bologna i lavavetri diventano un nuovo piccolo casus belli, un altro motivo di discussione a sinistra. Il sindaco Cofferati ha detto di essere preoccupato e ha annunciato una più stretta sorveglianza ai semafori contro episodi di «aggressività» che potrebbero fomentare sentimenti razzisti e xenofobi tra i

cittadini. Son passati tanti anni da quei polacchi agli incroci. Son passate tante genti. I maghrebini, i rumeni, gli albanesi, i rom, adesso - almeno a Bologna - ci sono i pakistani, ultimi arrivati dell'inarrestabile migrazione dal mondo povero. Le nazionalità cambiano - come a New York - perché appena una comunità fa un passo in avanti nella scala sociale, appena smettono di essere gli «ultimi arrivati» una nuova comunità ne prende il posto. In fondo gli italiani hanno conosciuto qualcosa di questi nuovi abitanti d'Italia proprio in quei trenta secondi al semaforo rosso. Le insistenze, qualche volta i sorrisi, le mani tese, le parole di lingue sconosciute, l'italiano storpiato, sì, anche le richieste pressanti e i tentativi di imporre una lavata per imporre un po' di elemosina. C'è da capirla la preoccupazione di Cofferati che teme nuovo razzismo. Ma in fondo chi odia davvero i lavavetri? Si può odiare per mezzo euro o per un parabrezza più sporcato che pulito? E se sì, che uomini siamo?

**Roberto Roscani**

